

**“RIFLESSI  
percorsi d’acqua tra natura, arte e cultura”**

**ELENCO DEI BENI OGGETTO DI VALORIZZAZIONE**

**Indice:**

L’obiettivo di valorizzazione	p. 1
I beni oggetto di valorizzazione	p. 2
<i>L’elemento naturalistico:</i>	
l’Ente di Gestione delle Aree Protette del Po piemontese	
<i>Il patrimonio artistico-culturale: le reti “idriche” e culturali del territorio</i>	p. 4
il MAC- Museo Archeologico della Città di Vercelli – Luigi Bruzza	p. 6
il Museo Borgogna	p. 7
il Museo Leone	p. 9
il Museo del Tesoro del Duomo	p. 10
il Palazzo dei Musei di Varallo	p. 11
Un <i>museo</i> diffuso da difendere e connettere	p. 13

## L'obiettivo di valorizzazione

Il **vercellese** è un territorio ricchissimo ma che necessita ancora di vedere riconosciuta e anche di rendere riconoscibile, la propria attrattività, il proprio patrimonio. Nella nostra visione e nella peculiarità del tema-guida scelto - *l'acqua* - il patrimonio è tutt'uno con l'ecosistema naturale in cui è - letteralmente - immerso.

Una visione che è peraltro allineata al concetto attuale di patrimonio culturale, considerato che *“il sovrapporsi, in tempi più recenti, di paradigmi ambientali, culturali, economici ha arricchito e trasformato il concetto di patrimonio culturale, conferendogli caratteristiche che lo legano, molto più che in passato, a due concetti cruciali... quelli di territorio e di identità”* (Maggi, Falletti, 2001).

Il patrimonio della nostra area territoriale non può prescindere da un approccio “multidimensionale”, in quanto formato da beni materiali e immateriali accomunati dal fatto che ad essi sia attribuito un valore e la collettività e i diversi segmenti di stakeholders eserciti verso di essi una forma di responsabilità e lo consideri eredità condivisa ed elemento distintivo.

La chiave di lettura territoriale che intendiamo proporre qui è quella di un contesto in cui il **patrimonio ambientale e naturale, quello artistico-culturale**, le tradizioni e le caratteristiche socio-economiche attuali rappresentano un'identità culturale da cogliere in modo unitario, attraverso una proposta che offra all'interno e all'esterno dei propri confini una rappresentazione definita di sé.

La “rappresentazione definita” è quella di una terra in cui l'**acqua** è elemento costitutivo, una “**terra riflessa**” in cui si snodano contenuti e percorsi da scoprire che attraversano l'ambiente naturale e antropizzato.

I partner del progetto, di seguito enucleati e a partire dalle rispettive competenze e specificità, intendono proporre un insieme articolato di contenuti finalizzato a creare “il racconto e l'esperienza della terra riflessa”.

# **I beni oggetto di valorizzazione**

## **L'elemento naturalistico:**

### **l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Po piemontese**

L'Ente di gestione delle Aree protette del Po piemontese, ente strumentale della Regione Piemonte derivante dalla legge regionale n. 11/2019, è nato il 1° gennaio 2021 dalla fusione dei due Enti che gestivano le aree protette del Po nel tratto torinese e nella parte vercellese-alessandrina. In totale interessa un territorio di circa 16.000 ettari.

Gestisce anche numerosi siti della Rete Natura 2000 – Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) – che si sovrappongono in buona parte alle aree protette.

L'unione delle esperienze dei due enti che lo hanno generato coinvolge il territorio di 53 comuni nelle province di Cuneo, Torino, Vercelli, Alessandria.

Sono presenti zone di confluenza tra il fiume Po e i principali corsi d'acqua piemontesi: la Dora Baltea, la Sesia, il Tanaro e la Scrivia.

Il tratto è caratterizzato, per molti chilometri, a nord dalla pianura risicola vercellese e a sud dalle propaggini collinari del Monferrato casalese ricche di boschi, vigne e prati.

L'Ente comprende un territorio prevalentemente agricolo con numerosi centri abitati: vi si trovano animali e piante di notevole interesse che rendono questa fascia protetta del Po un'area di elevato grado di biodiversità.

L'Ente, oltre a tutelare l'ambiente naturale, svolge un importante lavoro di raccordo territoriale e di valorizzazione dei patrimoni locali, che va dalla riqualificazione di aree degradate alla ricostruzione degli habitat originari, dalla realizzazione di iniziative per favorire uno sviluppo turistico sostenibile a quelle educative.

#### **Le aree protette interessate dal progetto sono:**

- **Parco naturale del Po piemontese**
- **Parco naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange vercellesi.** Il Bosco è inserito tra i Paesaggi rurali storici individuati a livello nazionale dal Ministero Politiche agricole alimentari e forestali;  
<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/22380>

Gli ambienti di risaia e di coltivazioni intensive sono inframmezzati da aree protette a livello regionale ed europeo, vere e proprie oasi naturali, corridoi ecologici, scrigni di biodiversità che consentono ad habitat e specie di particolare interesse naturalistico di essere preservati per le generazioni future.

Le attività che l'Ente svolge sono quelle di tutela, conoscenza, valorizzazione attraverso la fruizione sostenibile del patrimonio naturalistico, che definisce paesaggi del tutto peculiari: aree umide, boschi, corsi d'acqua.

Da diversi anni porta avanti un Piano di valorizzazione territoriale che ha come fulcro il tema del paesaggio come elemento portante di specifico valore culturale, con alcuni siti emergenti per particolare interesse. In sintesi:

- Promozione del cicloturismo (VENTO Venezia- Torino in bicicletta), via Francigena; la ciclovia VENTO si snoda lungo tutto il fiume Po, attraversando territori di moltissimi comuni, per la maggior parte su argini e strade bianche;
- Educazione ambientale: **Centro di educazione ambientale** di Cascina ressia a Crescentino
- Visite guidate che comprendono sia aspetti/luoghi naturalistici che storico-artistici che di produzioni di eccellenza (“Sabato nei villaggi”); si cita in proposito il **Centro studi per le aree umide di Fontanetto Po e Palude di San Genuario**, dove ci sono capanni fotografici, percorsi di visita; **Centro emys Piemonte** a Livorno Ferraris per la conservazione e valorizzazione della testuggine *Emys orbicularis*; **Isola Colonia** a Palazzolo vercellese; **Fontana gigante** a Tricerro;
- Partecipazione a Festival, rassegne, eventi di promozione coerenti con le proprie finalità, in collaborazione con altri soggetti, Enti e Associazioni (*Riso&rose* in Monferrato, *IT.A.CÀ* festival del turismo responsabile, *Parchi da gustare*)
- Promozione di attività di fruizione sostenibile attraverso collaborazioni con soggetti presenti sul territorio, in particolare associazioni (FIAB, Angry Wheels, Codibugnolo, SKUA Nature per la gestione di aree con finalità sportive del tempo libero e naturalistiche)
- Collaborazione con Partecipanza dei boschi per la gestione del Parco Naturale; importante il Centro visite **Cascina Guglielmina**, a Trino;
- Collaborazione con **Associazione Strada del riso vercellese di qualità** (di cui Ente-Parco è socio sin dagli inizi) per la promozione del territorio e la fruizione sostenibile;
- Partecipazione alle attività dell’Ecomuseo delle terre d’acqua, associazione nata per volere della Provincia di Vercelli che comprende il territorio caratterizzato dalla coltura/cultura del riso, e i soggetti operanti per la sua valorizzazione; tra questi si segnala la collaborazione ventennale con **Antico Mulino di San Giovanni**, sede storica di attività legata alla lavorazione del riso, che ogni anno accoglie migliaia di visitatori;
- Produzione di materiale informativo e di pubblicazioni tematiche (ad es. Carnet de voyage dedicato al PN della Partecipanza e delle grange vercellesi, pubblicato nel 2020)
- Le sedi dell’Ente-Parco sono un punto informativo per utenti: turisti, cittadini, insegnanti, sportivi ecc... che richiedono informazioni e servizi dedicati

**Il Piano paesaggistico regionale (Ppr)**, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017 nell’ambito di pertinenza (n. 24 pianura vercellese) mette in risalto le aree naturali presenti, il sistema delle Grange. Il Ppr esprime i seguenti indirizzi e orientamenti strategici di interesse per il progetto:

- valorizzazione della produzione risicola con la creazione di filiere integrate, produzione, lavorazione, commercializzazione e promozione culturale, connesse alla promozione del prodotto (marchio DOP) e alle prospettive di territorialità a esse legate, compreso lo sfruttamento energetico degli scarti della produzione;
- recupero del ruolo e degli aspetti di rete tematica del sistema delle pievi, del patrimonio monumentale ecclesiastico e del sistema dei castelli e borghi diffusi sul territorio;
- valorizzazione della rete viaria locale storica, strada delle Grange, via Francigena, strada

romana del Po, strada reale per Torino, strada per la Valsesia, per la fruizione del territorio e del patrimonio monumentale. Si segnala in tal senso la necessità di promuovere la polarità di Vercelli in funzione di portale culturale del territorio;

- definizione di forme di fruizione dolce del territorio con il recupero della viabilità minore, in particolare delle strade alzaie e di servizio per la manutenzione della rete irrigua.

## **Il patrimonio artistico-culturale: le reti “idriche” e culturali del territorio**

La “corona di delizie” che contraddistingue la campagna vercellese è disegnata non solo dagli sciami di zanzare stagionali ma da uno straordinario reticolo di vie d'acqua dove cascate storiche (Grange e Leri Cavour), mulini, strade bianche, camere di risaia, riserve di boschi (della Partecipanza), canali e opere irrigue ne determinano l'orizzonte e l'eco-sistema. L'appellativo di “**mare a quadretti**” definisce questa speciale e caratteristica tipologia di paesaggio.

Intorno all'acqua si diramano le principali arterie identitarie, economiche e culturali del nostro territorio, nelle quali si riflettono i valori delle comunità e le energie che lo nutrono.

Nel Vercellese la coltivazione di **riso** si è sviluppata in forma di filiera imprenditoriale e innovativa grazie all'acqua e alla sua organizzazione attraverso la gestione capillare delle varie infrastrutture: dal Naviglio d'Ivrea, al canale De Pretis e al Canale Cavour (<https://www.ovestsesia.it>; [http://www.atlvalesiavercelli.it/alla\\_scoperta\\_del\\_canale\\_cavour.php](http://www.atlvalesiavercelli.it/alla_scoperta_del_canale_cavour.php)).

Il 22 settembre 1851 si compì, proprio nel vercellese, la **rivoluzione dell'acqua**. In quella data il Consiglio provinciale di Vercelli, presieduto dal conte Camillo Cavour, allora Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, discuteva - per essere poi approvato il 7/5/1853- il progetto di affittare le acque demaniali ad una associazione generale di utenti allo scopo di affidare direttamente agli agricoltori, riuniti in associazione, la gestione delle acque fino ad allora concessa dallo Stato a privati appaltatori. Si affermava quindi il proposito di accentrare tutte le acque in una gestione unitaria affinché l'utilizzazione integrale delle acque costituisse un beneficio a cui tutti gli utenti partecipassero in uguale misura. Questo sistema associativo e di responsabilità collettiva del territorio è ancora attivo e strumentale all'efficienza della moderna risicoltura, all'economia e all'ambiente dell'intero paesaggio di risaia.

*“Le terre del riso del Vercellese .... sono un meraviglioso capolavoro di ingegneria idraulica, una fittissima rete di canali perfettamente interconnessa, che preleva l'acqua dai fiumi Dora Baltea, Sesia, po, Ticino e Lago Maggiore per immetterla in un fitto e articolato insieme di corsi d'acqua, costituito da migliaia di chilometri di sviluppo infrastrutturale, e restituirla nuovamente al Po, dopo averla fatta scorrere lungo 250.000 ettari di pianura. Grazie alla pendenza naturale del territorio e alla natura del sottosuolo, costituito da un'alternanza di strati di materiale sabbioso-ghiaioso e di strati argillosi, è possibile praticare un tipo di irrigazione che utilizza i metodi dello scorrimento e della sommersione, che consentono il riuso delle acque percolate nel terreno, evitando ogni dispersione e spreco. Questo complesso sistema di vie d'acqua viene gestito dalle Associazioni d'Irrigazione Ovest Sesia di Vercelli e Est Sesia di Novara” [O. Bertolo in Strade, cascate, risaie, 2017, p. 34].*

Il territorio e la sua comunità hanno sviluppato economie non solo in ambito agricolo ma anche nell'investimento culturale e dell'espressione del proprio prestigio attraverso il patrimonio artistico, architettonico, delle testimonianze storiche, archivistiche, librerie. Ne sono espressione gli enti museali in rete in questo progetto (MUVV-Musei di Vercelli e Varallo) che ne custodiscono la genesi e le raccolte, oltre al patrimonio ecclesiastico che costella il territorio. La **rete museale MUVV** si propone di *raccontare la storia, interpretare il patrimonio, rinnovare lo sguardo nella contemporaneità*.

Tra gli obiettivi strategici e di sviluppo per gli aspetti culturali, attraverso il progetto, si vuole raggiungere e implementare:

- la sinergia tra il mondo della risicoltura e la sua "cultura" con le connessioni al patrimonio dei musei del territorio (i Musei di Vercelli sono associati alla Strada del riso fin dalla sua costituzione);
- la conoscenza e consapevolezza del patrimonio culturale e naturale (archeologico, storico-artistico, architettonico, archivistico e librario, nonché ambientale, museale e delle tradizioni) come strumento di benessere e coinvolgimento sociale (obiettivo strategico del percorso di Welfare culturale con il progetto *Dedalo vola* con ASL VC, UPO e Comune di Vercelli);
- la valorizzazione e promozione culturale e turistica anche attraverso l'uso della tecnologia digitale;
- l'inclusione giovanile e il rafforzamento della coesione sociale (anche intergenerazionale), nell'ottica del cambiamento dei paradigmi culturali (servizio civile);
- sviluppare le professionalità legate al mondo del turismo e dell'imprenditorialità giovanile attraverso un dialogo attivo con la costruzione sinergica di azioni di comunicazione e promozione;
- co-progettazione di pacchetti turistici che uniscano musei+ambiente+territorio.

MUVV presenta un'offerta culturale durante tutto l'anno registrando, solo nel 2019, un totale di visitatori pari a 35.929 presenze [Museo Borgogna (7.198), Museo Leone (9.782), Museo del Tesoro del Duomo (5.261), MAC (1.966), Palazzo dei Musei (4.422)]. Nello specifico i musei di Vercelli e Varallo collaborano già ad attività di promozione e divulgazione per target diversi, oltre che ad offrire un biglietto cumulativo della validità di sei mesi (per ora solo per i musei di Vercelli, con obiettivo di allargamento extracittadino).

Le esperienze culturali e formative proposte dai musei vercellesi si differenziano a seconda della fascia di pubblico: *giovane* tra cui bambini, famiglie e scuole e università; *adulto*, tra cui cittadini, appassionati, turisti; fasce "*fragili*"; professionisti e tecnici dei beni culturali; amministrazioni ed enti.

Questa programmazione e le attività già sperimentate hanno favorito l'innescare di fenomeni di scambio tra le diverse competenze e ambiti di azione sia all'interno degli spazi

museali/culturali sia negli spazi urbani, aree verdi e del paesaggio e varie professionalità operanti sia a livello tecnico (restauratori, fotografi, trasportatori, stampatori, studiosi, guide turistiche, ...) che ri/creativo (attori, musicisti, creativi, scrittori,..).

La recente e imprevedibile pandemia Covid-19 ha fortemente segnato le realtà culturali e accentuato le problematiche delle persone a causa dell'obbligato isolamento, le criticità economiche, le sofferenze della malattia e delle relazioni. Su questa esperienza si sta riflettendo profondamente poiché i musei hanno dovuto adattarsi e sperimentare nuove forme di narrazione, coinvolgimento e di relazione anche "a distanza" con i propri pubblici. Presumibilmente cambieranno ancora le modalità e la percezione della cultura e del patrimonio su variabili da misurare ma questo percorso ha potuto sperimentare una metodologia trasversale (didattica a distanza, incremento nell'uso dei *social*, relazioni da remoto, video-lezioni, ecc.) e una strategia di ingaggio e di coinvolgimento dei pubblici- soprattutto di prossimità- stimolando la possibilità di creare forme alternative e più personalizzate di offerta turistica e culturale.

## **Il MAC- Museo Archeologico della Città di Vercelli – Luigi Bruzza: *Vercellae* città d'acque.**

Il Museo Archeologico della Città di Vercelli – Luigi Bruzza espone una selezione di reperti emersi dagli scavi archeologici urbani degli ultimi 30-40 anni circa e che illustrano la storia dell'antica *Vercellae*.

Vercelli normalmente non è nota per le sue testimonianze archeologiche, ma in realtà visitando il MAC e la sezione archeologica del Museo Leone, collezioni che sono complementari, ci si può stupire nello scoprire tracce di una città antica di notevole interesse e rilievo. Certo la sovrapposizione dell'abitato medievale e la continuità d'uso degli spazi fino ai nostri giorni hanno reso gli interventi di scavo archeologico molto complessi, andando via via a mettere in luce contesti pluristratificati non sempre di facile lettura ed interpretazione. Stratigrafia che in molti casi risulta oltre che complessa lacunosa poiché la continuità di vita della città ha spesso causato la distruzione ed il riutilizzo di edifici e strutture nonché la spoliatura dei materiali da costruzione. Infine non dobbiamo dimenticare la vicinanza con numerosi corsi d'acqua anche secondari che sicuramente nel tempo hanno intaccato il territorio cittadino attraverso fenomeni alluvionali, spostamenti naturali dei loro corsi, costruzione di canalizzazioni ed argini e attività di bonifica attestate in diverse aree.

Il vercellese era caratterizzato anche nell'antichità da un'abbondante presenza di acque che sicuramente contribuirono alla crescita della città e alla definizione del territorio.

*Vercellae* era, come tutte le città romane, dotata di grandi edifici pubblici tra i quali conosciamo le monumentali terme pubbliche che certo dovevano sfruttare la ricchezza di risorse idriche.

Il municipio romano inoltre si inserisce in un territorio sicuramente strategico da un punto di vista delle vie di comunicazione, terrestri ma soprattutto fluviali.

Il ritrovamento di strutture murarie imponenti pertinenti al **porto-canale dell'antica città** ha inoltre permesso di rileggere e interpretare al meglio le testimonianze emerse nel settore meridionale della città, che ad oggi si può ipotizzare fungesse da zona artigianale ospitando attività manifatturiere di varia natura.

La terza sala del percorso museale è dedicata proprio alla trasformazione dell'insediamento con la designazione tra il 49 e il 42 a.C. come *municipium* romano e la relativa edificazione delle infrastrutture e degli edifici tipici delle città romane. La presenza dell'acqua condiziona fortemente la fisionomia urbana della città antica; tratti di canalizzazioni, strutturate e non, sono emersi dalle indagini archeologiche in più punti della città attuale e consentono di ricostruire la presenza di un canale che anticamente costeggiava il lato meridionale delle mura urbane. Tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C. il municipio sembra interessato da una sistemazione urbanistica, coerente con quanto registrato in altri municipi della regione che, proprio in questo arco temporale, registrano un momento di importanti interventi di edilizia pubblica quali la basolatura di strade, restauri o costruzioni di edifici pubblici per spettacoli. La costruzione del monumentale complesso delle **Terme pubbliche** in via Simone di Collobiano rientra tra questi lavori di risistemazione urbana e naturalmente per poter funzionare al meglio necessitava di un approvvigionamento idrico costante e di notevole portata, fatto che probabilmente condiziona la sua collocazione nel settore nord-est della città antica proprio nei pressi dei corsi d'acqua Cervo e Sesia.

La sala 7 del museo in particolare presenta i ritrovamenti cittadini di ambito commerciale eloquentemente rappresentati dall'esposizione di una selezione di anfore alloggiata all'interno della ricostruzione dello scafo di una imbarcazione sottolineando l'importanza dei traffici fluviali che collegavano *Vercellae* al resto dell'Impero romano. Uno schermo *touch* permette l'interazione del visitatore che viene guidato alla scoperta della provenienza di alcuni prodotti, sia alimentari sia di uso comune, e delle relative rotte commerciali percorse per raggiungere *Vercellae*. Nella sala sono inoltre documentate le attività del quartiere artigianale individuato nel settore meridionale della città appena al di fuori delle mura, nella zona oggi riconoscibile intorno a via Derna/Largo D'Azzo/Piazza Cesare Battisti. Tra le varie attività artigianali riconosciute si può citare la presenza di una officina per la **produzione ceramica** e la presenza di una *officina infectoria* ossia dedita alla lavorazione della lana. Entrambe le attività citate necessitavano della presenza di acqua per poter svolgere le varie fasi produttive e questo probabilmente spiega la loro collocazione a ridosso del canale che costeggiava le mura della città.

Il settore meridionale della città era quindi contrassegnato dalla presenza di un esteso quartiere di servizi strettamente legato ai fiumi Cervo e Sesia e al porto-canale, con ampie strutture artigianali che per questioni produttive necessitavano risorse idriche andando così a creare un **legame acqua/fiume/produttività che doveva caratterizzare l'antica Vercellae**.

## **Il Museo Borgogna: un patrimonio in dialogo con il territorio sul filo dell'acqua.**

Il paesaggio di risaia, con la raffigurazione dei momenti della "**campagna umida**" e degli elementi che la caratterizzano, ha ispirato molte opere di artisti, non solo piemontesi, della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento. La scelta del soggetto giustifica la prassi del momento di raffigurare scene campestri, ma l'interesse per questo paesaggio, così particolare e fortemente antropizzato, risponde a una precisa attenzione, non solo contemplativa, che attrae lo sguardo degli artisti (pittori, scultori, fotografi, registi... si pensi a *Riso amaro* del 1949). L'interesse per la rappresentazione di una specifica tipologia di

lavoro e delle pratiche stagionali che ritmavano la vita della società contadina sono i **soggetti pittorici** prediletti dalla serie *Rapsodia della risaia* e *Luci in risaia* di Enzo Gazzone (1930-55), dal *Ritorno dal pascolo* di Clemente Pugliese Levi (1930), dai *Conquistatori del sole* di Giuseppe Cominetti (1907) o nelle **fotografie** in bianco e nero di Andrea Tarchetti e Adriano Tournon. Altre immagini dell'archivio storico documentano come all'interno della città, al confine con i viali alberati, gruppi di lavandaie sfruttassero le reti idriche di fiumi e sorgenti (Cervetto, Sesia, etc.) per i lavori domestici. Altre opere riflettono una sensibilità più poetica e affine alle avanguardie simboliste come le tele di Umberto Ravello (1881-1917). Gli **scultori** si concentrarono sui gesti dei lavoratori e delle lavoratrici della risaia: Attilio Gartmann modella - e integra con la funzione dell'acqua -, la *Fontana dell'agricoltura* con le figure del seminatore, del mietitore e della donna che raccoglie e trasporta le messi. Il gruppo bronzeo, ora parzialmente smembrato a costituire la rotonda spartitraffico davanti alla stazione ferroviaria, era stata commissionata da Antonio Borgogna per fornire la città della prima fontana di acqua pubblica (1909). Nell'atrio della **Borsa Merci di Vercelli**, esemplare edificio razionalista della città, una coppia di sculture giganti di Michele Guerrisi (1893-1963), raffiguranti una *Mondina* e un *Seminatore*, accolgono i mediatori e i produttori ogni settimana, durante le contrattazioni del prezzo del riso. Così come la contestata *Mondina* di Agenore Fabbri (1983), collocata in una vasca d'acqua nei giardini di Parco Kennedy, traduce nel gesto e nelle ferite-fessure che ne segnano l'esile corpo, la voce della sofferenza e delle contestazioni di anni remoti delle mondariso per ottenere salari più equi e condizioni di lavoro più salubri. Quegli **scioperi**, scoppiati nelle campagne vercellesi alla fine dell'Ottocento, segnarono la storia sociale della risicoltura e della **legislazione sulle otto ore lavorative** e quindi contrattuali. Il 1 giugno del 1906 proprio le "donne di risaia" vercellesi ottennero i primi riconoscimenti. Un'icona e un capolavoro assoluto, che si è assicurato una fama oggi internazionale per tecnica e soggetto, è la tela di **Angelo Morbelli** *Per ottanta centesimi!* del 1895-97 del Museo Borgogna. La fitta trama di infiniti filamenti accostati di colore puro diviso ne ha decretato il ruolo di **manifesto del Divisionismo**. La presenza dell'acqua permise infatti all'artista di sperimentare particolari effetti di riflesso e di rifrazione della luce e dell'aria. Il suo particolare taglio fotografico e la presa diretta del lavoro delle donne anonime (i cui corpi si riflettono nello specchio d'acqua) ne fanno l'immagine-icona di un contesto sociale, di uno specifico e unico paesaggio, di una tecnica colturale pressoché scomparsa e sostituita dalle innovative meccanizzazioni contemporanee oltre al ruolo fondamentale delle donne nelle economie di una comunità.

Il Museo Borgogna inoltre deve la sua stessa **genesì** alla capacità imprenditoriale di un agrario, mecenate delle arti oltre che innovatore nelle tecniche di coltivazione del riso. Aperto al pubblico dal 1908, fu ideato e consegnato alla città grazie alla lungimiranza e alla filantropia colta del collezionista e avvocato stroppianese **Antonio Borgogna** (1822-1906) che investì tutto il suo patrimonio, l'eredità del padre Francesco (agrimensore) e le rendite delle coltivazioni e della lavorazione del riso (brillatoi) all'acquisto di opere d'arte facendo, della sua dimora, una casa-museo e con la precisa volontà di "avvicinare i meno abbienti, gli artisti e i suoi concittadini all'arte, educando al bello". Si deve al primo presidente del museo, il nipote avvocato Francesco Borgogna - che fu anche consigliere della Stazione Sperimentale di Ricoltura-, il contributo nella realizzazione nel 1912 della prima e unica esposizione d'arte dedicata alla raffigurazione della campagna irrigua, affiancata al convegno internazionale di risicoltura e d'irrigazione a Vercelli, "con lo scopo di riunire tutte le opere d'arte che siano ispirate da soggetti presi dalla campagna irrigua, ed in ispecial modo risicola, e che servano a far conoscere quanto di esteticamente bello vi è nelle nostre campagne a

torto calunniare, da chi non le conosce, come steppe paludose e focolari di malaria” (da “Il Giornale di Riscoltura” del 15 giugno 1912 p. 161).

## **Il Museo Leone: il territorio e le sue acque tra storia e tecnica**

Il Museo Leone, custode della storia di Vercelli e del Vercellese dalla Preistoria al Novecento, è naturale luogo di conservazione delle svariate testimonianze del legame tra uomo e territorio nei secoli e del suo adattare le proprie attività agricole, economiche, culturali e sociali allo scorrere del tempo in relazione alle risorse naturali dell’ambiente. L’attività antropica ha causato un progressivo e profondo mutamento sul paesaggio vercellese, trasformandolo, dai tempi più antichi in cui era caratterizzato da ampi terreni boscosi e non pianeggianti, nell’attuale piana agricola dove le foreste sono state sostituite, salvo poche aree protette, da campi regolari coltivati prevalentemente a riso. Fattore comune che caratterizza il territorio vercellese nei secoli è l’abbondanza di acque che da sempre è fattore condizionante principale della vita dell’uomo che ha scelto di stanziarvisi. I **corsi d’acqua** della piana vercellese, alcuni dei quali conservano i nomi con cui erano conosciuti in età medievale, tradiscono, col loro andamento irregolare, **un’origine naturale**; altri sono stati **scavati in età moderna** e contemporanea con lo scopo sia di irrigare sia, in alcuni casi, di essere utilizzati come vie di comunicazione per facilitare il trasporto di merci e persone. Le acque e il loro influsso sulla vita dell’uomo nel Vercellese si rispecchiano nella varietà delle opere conservate sia in Museo, sia nelle collezioni dell’Istituto di Belle Arti, che con il Museo Leone forma un’unica fondazione: talvolta sono lavori di artisti che si sono lasciati ispirare dalla particolarità del paesaggio, talaltra si tratta di oggetti d’uso, documenti o volumi a stampa o manoscritti che testimoniano il forte legame tra i vercellesi e la loro campagna. I dipinti di Ubertalli, Gazzone e Sambonet insieme alla gipsoteca dell’Istituto di Belle Arti - in cui spicca “Prato e Risaia”, opera dello scultore Francesco Porzio - offrono esempi di ispirazione artistica della piana vercellese. L’archivio fotografico del Belle Arti, che consta di più di 8000 immagini scattate tra Ottocento e Novecento, raccoglie svariate testimonianze delle campagne e delle sue tradizioni, alle quali si devono aggiungere le opere conservate in archivio, con mappe del territorio e disegni di opere idrauliche, talvolta acquerellate. **Modelli tecnici tridimensionali in legno di chiuse e canali** (secc. XIX-XX), inoltre, erano usati dagli insegnanti di meccanica e architettura per gli allievi del locale Istituto insieme a strumenti di misurazione in esposizione permanente nella sala dedicata al Risorgimento in cui spiccano, insieme a fucili e cannoni ottocenteschi, bozzetti in gesso di monumenti risorgimentali, una bandiera della Guardia Nazionale Vercellese, anche alcuni pannelli che illustrano le fasi della battaglia di Palestro (1859) in cui **le acque e le risaie allagate divennero armi efficaci a fermare l’avanzata dell’esercito austriaco** fino ad ottenere la vittoria piemontese. Talvolta le acque erano anche ostacolo da superare e occasione per gli ingegneri di costruire infrastrutture e ponti per avviare un processo di modernizzazione statale: un palo in legno dell’antico ponte napoleonico sulla Sesia, il martello d’argento con cui Carlo Alberto inaugurò la costruzione del ponte sulla Sesia (4 marzo 1844), la grande e rarissima medaglia commemorativa dell’evento emessa dalla Regia Zecca di Torino nel 1845, una copia della quale fu seppellita insieme ad altri oggetti a formare un tesoretto sotto un pilastro del ponte stesso, chiudono la curiosa raccolta di testimonianze ottocentesche. La biblioteca di Camillo Leone, parte integrante delle sue

ricche collezioni, conserva alcuni testi fortemente legati alle acque vercellesi, come il volume manoscritto del 1810 in cui si tratta dei fiumi, canali, strade e ponti del Dipartimento della Sesia, corredato da tavole a china e matita dei ponti della Valsesia, del Vercellese e del Biellese sul Sesia e sul Cervo, al quale si affiancano libri a stampa e documenti d'archivio che sono ricca testimonianza delle vie d'acqua, della coltivazione del riso e delle problematiche, anche sanitarie, ad essa legate.

## **Il Museo del Tesoro del Duomo.**

### **Storie d'acqua e risaie dal medioevo all'età moderna**

Il Museo del Tesoro del Duomo affianca la sua **vocazione ecclesiastica** con il racconto di spaccati di vista artistica, politica e demotnoantropologica che contribuiscono a creare il profilo storico di Vercelli e del Vercellese. Città strategica fin dall'età romana e tardoantica, il capoluogo poteva vantare tra i suoi punti di forza anche la presenza di porti che servivano il fiume Sesia e il suo principale tributario, il Cervo. Certamente di giurisdizione vescovile per lunghi periodi, gli approdi sui corsi d'acqua hanno influito fortemente sugli scambi commerciali della città e sulla possibilità di approvvigionamenti di beni e materiali, più o meno preziosi, i cui riflessi si percepiscono anche nelle opere conservate al Museo del Tesoro del Duomo e nei **documenti dell'Archivio Capitolare**. Storie di acque che dal medioevo permettono oggi di raccontare il territorio, narrando le gesta di vescovi e imperatori. Un esempio su tutti, la curiosa vicenda della perdita, nel XII secolo, dei diritti sui porti citati da parte del vescovo Guala in favore dell'imperatore Federico I e del figlio re Enrico. Svolta epocale rispetto al dominio sulle acque considerati tutti i diritti che fin dall'antichità il potere laico aveva concesso a quello vescovile. Grazie però all'azione di una donna, l'imperatrice Beatrice di Borgogna, dopo varie vicissitudini i benefici sui porti ritornarono in sede vescovile, unitamente al beneficio dell'ospedale di S. Maria del ponte del Cervo fondato nel 1178 assecondando le volontà di Beatrice. E poi ancora, per tutto il medioevo, i documenti raccontano la cessione di **diritti sulle rogge del vercellese**, per la fondazione di vari **mulini di pertinenza vescovile o canonica**.

Storie d'acqua che si intersecano alle sorti della diocesi, raccontabili oggi attraverso percorsi dentro e fuori il Museo del Tesoro del Duomo, per una valorizzazione del territorio e della genesi della conformazione del "mare a quadretti". Risulta, infatti, impossibile scindere, nel vercellese, il connubio tra acqua e risicoltura. Una convivenza perfetta di cui si accorsero anche i canonici della Cattedrale di S. Eusebio di Vercelli che tra XVI e XIX secolo cambiarono la fisionomia del territorio agendo sui beni di loro pertinenza. Già di pertinenza religiosa, la coltura del riso giunse nel vercellese nel XV secolo verosimilmente grazie all'azione dei **monaci dell'abbazia cistercense di S. Maria di Lucedio**, attivi nella bonifica dei terreni fin dal XII secolo. L'importanza di tale produzione come tratto caratteristico della zona venne raggiunta superando ostacoli tecnici e sociali affrontati soprattutto tra il XVI secolo e la prima metà del XVIII. Le maggiori difficoltà erano di natura giurisdizionale e si legavano ai rapporti tra i grandi **latifondisti laici ed ecclesiastici**, come testimoniano i numerosi atti di lite conservati presso l'Archivio Capitolare. Nonostante ciò, nella seconda metà del XVIII secolo, si consolidarono le grandi **aziende agrarie di proprietà ecclesiastica**, eredi delle abbazie monastiche, degli enti ospedalieri e della nobiltà. La produzione risicola vercellese giunse quindi ad assumere un ruolo consistente come testimoniano mappe, planimetrie e documenti che mostrano l'evoluzione del territorio, le azioni volte

all'ampliamento della rete dei canali irrigui e a definizione dei confini delle proprietà ecclesiastiche.

## Palazzo dei Musei di Varallo.

### Acque valesiane tra arte e natura

*“Si disse che la natura dei luoghi influisce sull’indole degli abitanti e sulle loro manifestazioni artistiche. In Valsesia, fra questi monti, tutto ci invita alla serena contemplazione del bello. Ci invitano le verdeggianti spalle dei monti, le limpide acque del Sesia, gli sfondi svariati dove brillano i toni bianchi dei villaggi, le cupe, secolari foreste, la pianura interminabile, dove l’occhio si perde quando ti trovi sulla vetta, o l’imponenza del Rosa guardato da Valle”.*

Così scriveva il pittore Giulio Arienta (Varallo, 1826-1900) in apertura del catalogo dell’*Esposizione Artistica Valsesiana* del 1885. La mostra segna la nascita della **Pinacoteca** varallese, nello stesso stabile che già ospitava dal 1867 il **Museo di Storia Naturale** fondato da Pietro Calderini. Le collezioni di Palazzo dei Musei riflettono dunque il **profondo legame tra arte e natura** che contraddistingue la Valsesia e che prende forma nel Sacro Monte di Varallo. Le locali società ottocentesche che concorsero alla nascita dei due musei in un clima di vivacità intellettuale erano partecipate dalla borghesia locale, protagonista nel secondo Ottocento dello sviluppo industriale della Valsesia. Tra questi l’ingegnere Giulio Axerio, coinvolto, a partire dalla ricerca dei **salti d’acqua**, nella progettazione del **cotonificio di Varallo** (poi Rotondi) inaugurato intorno al 1887. Negli spazi della manifattura, provvista di fucine, ciminiera e torre dell’acqua, ha oggi sede il Museo dell’Energia.

La più antica menzione di Varallo nomina l’odierno ponte Antonini, rimasto per secoli l’unico collegamento tra i due nuclei abitati della città divisi dal torrente Mastallone che, poco più avanti, si immette nel fiume Sesia. Una tela (1825) del pittore valesiano Giovanni Avondo (1763-1830), professore dell’antica Scuola di Disegno fondata a Varallo nel 1778, documenta ancora l’antico ponte a schiena d’asino, poi rifatto nel 1863, quale luogo brulicante del commercio locale.

La **Scuola di Disegno** varallese fu la prima fucina formativa per generazioni di giovani valesiani che, nel corso dell’Ottocento, si avviarono così al mestiere dell’arte. Prima allievi e poi in molti casi, dopo il perfezionamento nelle Accademie di città, professori di ritorno in valle, alimentarono il continuo rinnovarsi della tradizione artistica locale, facendo a lungo di Varallo un rilevante centro di formazione. Diversi artisti coltivarono la **pittura di paesaggio**, che nel XIX è tra i temi più rilevanti in Italia e in Europa. Le tele *Veduta del Monte Rosa* (1892 circa), *Roggia sotto il Sassello* (1885) e *Ruscello sottobosco* (1887) di Pier Celestino Gilardi (1837-1905) sono testimonianze significative del rapporto dell’artista, docente di disegno e pittura all’Albertina di Torino, con tale pratica, ritenuta di minore entità rispetto a quella dei quadri di genere e dei ritratti, da lui più frequentate. Sono studi personali, episodi di quella pittura *en plain air* così praticata all’epoca, lontani dai circuiti delle *Esposizioni* e della vendita ed espressione, piuttosto, del piacere della vicinanza con i luoghi di origine, dove Gilardi aveva la casa di famiglia e dove tornava spesso. Un’abitudine, quest’ultima, che lo accomuna al suo allievo Camillo Verno (1870-1942), valesiano di Campertogno come lui, direttore dell’Istituto di Belle Arti di Modena tra il 1922 e il 1936, anno in cui fa ritorno in Valsesia. Dell’artista la Pinacoteca espone le tele *Lavandaie* (1904-1908 circa) e *D’autunno lungo il*

*Sesia – Mollia* (1930-1940), istantanee dei luoghi d'origine, di scene di vita quotidiana, che documentano di come ci si servisse di quanto la natura forniva per le attività domestiche di tutti i giorni, e di angoli di boschi solcati dai torrenti. Ritornano nelle tele, come *Il Sesia verso Mollia*, di Irene Mazza Gilardi (1882-1951), figlia d'arte di Pier Celestino, che si dedica molto alla pittura di paesaggio con vedute quasi sempre valesiane.

Fin dalla sua fondazione, avvenuta nel settembre del 1867, il **Museo Calderini** di Varallo ha avuto come obiettivo principale quello di essere a supporto degli insegnamenti e degli studi scientifico-naturalistici che venivano condotti non solo nelle Scuole Tecniche cittadine ad esso limitrofe, ma anche nel resto del territorio valesiano. Ancora cinquant'anni dopo, la sua funzione primaria non era scemata, ospitando all'interno delle proprie sale visitatori mossi non solo da semplice curiosità bensì dal desiderio di sapere e di conoscere: non era raro, infatti, il caso che visitatori operai e contadini attraversassero l'esposizione chiedendo chiarimenti e notizie utili a completare nozioni scientifiche rudimentali di riconoscimento faunistico imparate durante il periodo scolastico.

In particolare la modalità di acquisizione, tramite donazioni, delle sue collezioni e la ricca rete di relazioni che Pietro Calderini era riuscito a intessere con le maggiori Università italiane, ha fatto sì che parecchie personalità del mondo scientifico di quel periodo (es. i Conti Ercole e Ernesto Turati di Milano, già patrocinatori del Civico Museo di Storia Naturale di Milano) contribuissero all'incremento delle raccolte zoologiche: a essere rappresentata non era così solo una fauna prettamente valesiana, bensì appartenente a tutto il territorio nazionale. In special modo la **sezione ornitologica** è quella che, ancora oggi, è meglio rappresentata, con un importante nucleo di preparati ascrivibile a una **avifauna acquatica**: si passa da esemplari di *Cinclus cinclus* (merlo acquaiolo), assiduo frequentatore dei torrenti valesiani), a quelli di *Alcedo atthis* (martin pescatore), specie presente nei pressi di acque più calme come quelle di fiumi, stagni e rogge. Ben rappresentate sono le famiglie Ardeidae, con esemplari di specie tipiche di ambienti umidi e di risaia come *Botaurus stellaris* (tarabuso) e *Ardea cinerea* e *purpurea* (airone cinerino e rosso), e di Anatidae, con il principale abitante dei nostri corsi e specchi d'acqua *Anas platyrhynchos* (germano reale), e con la più discreta e rara *Anas crecca* (alzavola). Altre specie presenti nella raccolta: *Himantopus himantopus* (cavaliere d'Italia); *Ciconia ciconia* (cicogna bianca); *Phalacrocorax carbo* (Cormorano), *Podiceps cristatus* (Svasso maggiore).

## Un *museo* diffuso da riconoscere e connettere

Oltre alle eccellenze descritte e strutturate, il territorio è costellato da piccoli “tesori” identitari che vanno custoditi, conosciuti e connessi tra loro nei percorsi turistici.

L’Associazione Strada del riso si propone di supportare, nelle tappe del progetto, un percorso di formazione/educazione rispetto alla loro esistenza e alla loro conservazione e valorizzazione coinvolgendo tutti gli Associati, la comunità locale e il *turista in viaggio* favorendo una nuova consapevolezza e una fruizione sostenibile e accessibile.

Prendendo spunto da studi condotti da Politecnico di Torino e Politecnico di Milano, a proposito delle ciclovie lungo il canale Cavour e di VEN.TO, possiamo delineare una carta del territorio disegnata come una mappa di linee metropolitane caratterizzate da “fermate” significative e snodi. Il Po, i canali, i parchi, MUVV rappresentano gli elementi principali, a cui si connettono una miriade di fermate, piccole soste per ammirare, conoscere beni che seppur ascrivibili a patrimonio minore, molto raccontano della storia, della società, del territorio: chiese campestri, chiuse di regimazione delle acque, edifici rurali...

Il **Parco Naturale Alta Valsesia**, istituito nel 1979, si caratterizza come parco alpino per eccellenza, sviluppandosi fino ai 4.559 m della Punta Gnifetti sul Monte Rosa, col primato di parco più alto d’Europa. Il territorio tutelato, circa 6.500 ettari, occupa le testate della Valsesia, Val Sermenza e Val Mastallone, interessa i comuni di Alagna, Rima, Carcoforo, Rimasco, Fobello e Rimella. Gran parte del parco risulta caratterizzato da una morfologia di tipo glaciale; i **ghiacciai**, per secoli l’elemento predominante della Valsesia, formano tutt’oggi uno straordinario fondale per Alagna, influenzando con la loro presenza l’ecosistema del parco. Ancora viva e patrimonio comune è la **cultura walser** che caratterizza Alagna, Rima e Rimella, con le case edificate in pietra e legno.

**Ecomuseo delle Terre d’acqua**: è il più vasto in Piemonte, comprende 51 Comuni e una popolazione di circa 130.000 abitanti. Ambito di interesse è la vasta **pianura vercellese**, compresa **tra i fiumi Sesia Po e Dora Baltea**, una delle principali zone di produzione risicola a livello europeo. Si tratta di un’area rurale omogenea, profondamente trasformata dalla diffusione della **monocoltura del riso**, a partire dal XV secolo. Molteplici sono le componenti paesaggistico-ambientali: risaie, biotopi, boschi planiziali, aree fluviali. L’intento è quello di restituire alla comunità locale il valore del proprio patrimonio culturale, attraverso attività capaci di recuperare la memoria e la tradizione, non dimenticando mai che il legame con il mondo agricolo è un elemento inscindibile dalla storia del territorio vercellese.